

n. 152 – 24 febbraio / 3 marzo 2015

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

## APPUNTAMENTI

► **Giovedì 26 febbraio a Roma:**



 **L'A.N.P.I.** 1943 - 2013  
COMITATO PROVINCIALE DI ROMA  
PRESENTA **70°** 1945 - 2015

**giovedì 26 febbraio 2015**  
**ore 17:00**

**Casa della Memoria e della Storia**  
Via San Francesco di Sales, 5  
Roma

**PROCESSO AD**  
**ALFRED STORK**  
LE VERITÀ GIUDIZIALI SULLA STRAGE DI  
CEFALONIA DOPO 70 ANNI.

**Marco De Paolis**  
Procuratore Militare di Roma

**Carlo Smuraglia**  
Presidente A.N.P.I.

**Emilio Ricci**  
Avvocato A.N.P.I.

**Col. Antonino Zarcone**  
Storico Militare

**Graziella Bettini**  
Presidente Associazione Nazionale Divisione Acqui

introduce  
**Ernesto Nassi**  
Presidente A.N.P.I. Prov. di Roma

► **Domenica 1 marzo a Sacileto di Ruda (UD):**



## **A.N.P.I.**

**Associazione Nazionale Partigiani d'Italia**  
con il patrocinio e la partecipazione dei Comuni di:

Ruda, Aiello del Friuli, Aquileia, Bagnaria Arsa, Cervignano del Friuli,  
Fiumicello, Fogliano-Redipuglia, Monfalcone, Palmanova, Pocenia, Terzo d'Aquileia.

### **Nel 70° anniversario della liberazione**

commemorano i combattenti dell'Intendenza "MONTES" e la GAP - Gruppi di Azione Patriottica fucilati dai fascisti nel febbraio 1945: **Mario Malner** "Franco" da Monfalcone, **Gentile Valeri** "Pedro" da Terzo d'Aquileia, **Ferruccio Cidin** "Giordano" da Fogliano, **Vitalino Franzot** "Diavolo" da Fogliano, **Ugo Zorzenon** "Carlo B" da Fogliano, **Arrigo Dozzo** da Monfalcone, **Bruno Montina** "Riccio" da Cervignano, **Secondo Bertossi** "Dino" da Pocenia e tutti i patrioti della Bassa Friulana e del Monfalconese immolatisi per la democrazia e la libertà.

## **SACILETTO DI RUDA**

**Domenica 1 marzo 2015, ore 10.30**

### **Programma**

**ore 09.30** Deposizione della corona sulla lapide della Caserma "Piave" a Palmanova

**ore 10.00** Deposizione corona sul cippo presso il cimitero di Privano

**ore 10.30 Parco Formentini** Raduno autorità ed invitati

Formazione del corteo con i gonfaloni dei Comuni e le bandiere delle Associazioni Combattentistiche

**ore 10.45 Piazza La Spessa** Saluto del Sindaco Palmina Mian

Esecuzione dei brani musicali del "Coro Multifariam" della Scuola Comunale di Musica di Ruda

Recita delle poesie degli alunni della Scuola Primaria di Terzo d'Aquileia e Scuola Media di Ruda

Discorso celebrativo di Carlo Smuraglia, Presidente Nazionale dell'A.N.P.I.

Deposizione di corone sui cippi che ricordano il sacrificio dei caduti

Partecipazione della Banda Mandamentale di Cervignano del Friuli.

**Tutti i cittadini sono invitati a partecipare alla manifestazione per riaffermare i valori di Pace, Libertà e Democrazia propri della Resistenza.**



Il giorno precedente, sabato 28 febbraio, il **Presidente nazionale dell'ANPI Carlo Smuraglia** incontrerà ad Aquileia (UD) **Tit Turnšek**, presidente dell'Associazione slovena dei combattenti della lotta di liberazione (**ZZB NOB Slovenije**). L'incontro pubblico si terrà nella sala del consiglio comunale della cittadina friulana e fa seguito ad una

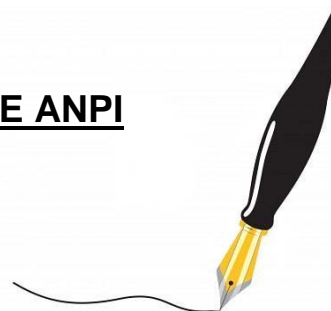
lunga pratica di collaborazione che ebbe il momento più significativo nel 2013 a Gorizia quando i presidenti delle associazioni partigiane d'Italia, della Slovenia e della Croazia firmarono un documento di impegno comune per la democrazia, contro tutti i rigurgiti nazionalisti e fascisti, e per costruire un'Europa di pace e di giustizia sociale.

---

## **ARGOMENTI**

### **NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI**

**CARLO SMURAGLIA:**



► **Si è tenuta sabato 21 febbraio, a Torino, al Centro Incontri della Regione Piemonte, la manifestazione promossa dall'ANPI nazionale col titolo "Legge elettorale e riforma del Senato: era (ed è) una questione democratica". All'iniziativa hanno aderito Libertà e Giustizia, l'ARCI, l'UISP, l'ARS, col sostegno della CGIL, e la partecipazione è stata altissima: una sala affollatissima, con gruppi arrivati da varie zone del Piemonte, ma anche dalla Liguria, di Levante e di Ponente.**

Dopo l'introduzione di Sandra Bonsanti (anche a nome di Libertà e giustizia) hanno parlato il prof. Gustavo Zagrebelsky, l'Avv. Antonio Caputo ed infine il Presidente nazionale dell'ANPI. Sono state illustrate le questioni relative alla legge elettorale e quelle relative alla riforma del Senato (rispettivamente dal Prof. Zagrebelsky e dall'Avv. Caputo); chi scrive ha concluso il primo turno del confronto, concordando e precisando alcuni aspetti delle riforme in discussione, ma inserendoli anche in un contesto più ampio, come si ricava anche dal titolo dell'incontro. Si tratta non di due tematiche isolate, ma di un complesso di vicende legislative, parlamentari e politiche, che attengono - da sole e nel loro insieme - alla democrazia, cioè al fondamento stesso della nostra società, delle nostre istituzioni e della convivenza civile. In effetti si è rilevato che la democrazia rappresentativa esige il massimo degli spazi per la partecipazione e la rappresentanza dei cittadini; che essi non possono mai essere sacrificati sull'altare della governabilità; che gli spazi di democrazia non possono essere ridotti se non a danno dell'intero sistema costituzionale e della stessa configurazione democratica del Paese.

Le due riforme in discussione, che riducono entrambe spazi di democrazia e incidendo sulle manifestazioni più rilevanti della sovranità popolare, si inseriscono in un contesto complessivo rivelatore di una concezione della democrazia, che non può che essere contestata e che fin d'ora desta preoccupazioni.

La tendenza che si sta seguendo è quella dell'aumento dei poteri dell'esecutivo, a scapito del Parlamento; ancora di più, è quella di un sistema che restringe anziché incrementare la partecipazione dei cittadini e i poteri delle istituzioni che dovrebbero rappresentarli.

Trentaquattro voti di fiducia in un anno fanno riflettere, perché si risolvono in una restrizione della libertà di discussione in Parlamento e della riduzione in tempi spesso assai stretti (si parla troppo di tempi “contingentati” e di leggi “blindate” !!), del confronto e dalla riflessione nelle Commissioni ed in Aula.

Lo stesso va detto per la frequenza eccessiva dei decreti legge e soprattutto delle leggi delegate, che dovrebbero corrispondere ai requisiti perentoriamente richiesti dall'art. 76 della Costituzione (“determinazione dei principi e criteri direttivi e soltanto per tempi limitati e per oggetti definiti”) e invece assai spesso se ne distaccano.

Se la delega è troppo generica e frutto di una discussione limitata, vengono devoluti al Governo poteri eccessivi, in danno del Parlamento e della rappresentanza. Ma questo è accaduto più volte anche su leggi importanti (da ultimo sul “Jobs Act”).

A proposito di quest'ultimo, poi, si è verificato un fatto non meno grave e preoccupante: i licenziamenti collettivi, non espressamente previsti nella legge delega, sono stati inseriti a pieno titolo nei decreti delegati; e ciò contrastando il parere espresso – in modo univoco – da entrambe le Camere, in senso nettamente contrario. E ciò in contrasto con una prassi parlamentare ormai consolidata da tempo, secondo la quale – quando le due Camere esprimono un parere conforme – il Governo deve tenerne conto, anche se il parere – in linea di principio – non sarebbe vincolante.

Ma non basta: in uno dei provvedimenti “riformatori” è stata inserita una norma che attribuisce al Governo la facoltà di incidere sull'agenda dei lavori parlamentari, ove dichiarati trattarsi di una priorità.

Infine, tanto per non farsi mancare nulla, anziché accrescere la possibilità di svolgimento dell'iniziativa legislativa popolare, si sono aumentate le firme, rendendo così ulteriormente difficile l'esercizio di un potere espressamente attribuito dalla Costituzione ai cittadini..

In questo contesto, si capisce perché la preoccupazione maggiore, per la legge elettorale, sia stata quella di garantire la governabilità, non consentendo ai cittadini la piena esplicazione del diritto di scegliere i propri rappresentanti ed anzi aumentando in misura assai elevata (secondo i vari conteggi dal 50 al 70% del totale) il numero dei parlamentari che, in pratica, saranno “nominati” dai partiti; e conservando inoltre la possibilità di candidarsi in più collegi e quindi compiere poi scelte che il cittadino dovrà semplicemente subire.

Si capisce anche perché, anziché limitarsi a differenziare le funzioni delle due Camere, si è puntato su una sostanziale “abolizione” del Senato, ridotto – per mancanza di una vera elettività e di sostanziali funzioni – ad un rango accessorio ed influente. Senza che si possa davvero parlare di un “Senato delle autonomie”, perché il semplice esame della normativa dei Paesi che ne dispongono, dimostra quanto sia lontano da quei modelli, il testo piuttosto sgangherato che si sta elaborando.

Ancora una volta, dunque, è la concezione della democrazia ad entrare in gioco. Quella che si manifesta negli esempi fatti più sopra (ma molti altri se ne potrebbero fare) è assai lontana, non solo dalla antichissima concezione degli ateniesi (il governo dei molti e la partecipazione, come nucleo centrale del sistema), ma anche dallo spirito che aleggia non solo nella prima parte della Costituzione, ma anche nella seconda.

E' dunque questa concezione che va modificata, così come occorre che venga finalmente e seriamente “rigenerata” la politica; perché in questo si può ravvisare la madre di tutti le vere riforme e la soluzione del problema assai grave che oggi affligge il nostro Paese: la disaffezione verso la politica, il distacco dalle istituzioni, l'indifferenza e la rassegnazione di tanti (troppi) cittadini.

Questo è quanto è emerso, in sede conclusiva, del Convegno di Torino e questo è il tema sul quale occorrerà impegnarsi a fondo, nel prossimo periodo, con tutte le nostre forze ed in



collaborazione con le tante Associazioni amiche, che – come noi – credono davvero nella democrazia, per il bene e il futuro del Paese.

Ovviamente, ben pochi organi di stampa, benché sensibilizzati, hanno prestato attenzione al Convegno e ne hanno riferito ai lettori. Un altro brutto segno, che bisognerà in qualche modo contrastare perché i cittadini hanno diritto di essere informati e di avere a disposizione tutti gli elementi di fatto e di diritto che consentano una vera e diffusa partecipazione.



► **Non abbiamo bisogno di commentare in modo approfondito altre notizie, di questi giorni, che in realtà parlano da sole.** Riassumo:

- I più recenti dati statistici ufficiali rivelano che due milioni e mezzo di cittadini, in buona parte giovani sono "inattivi" (in sostanza, né lavoro né scuola, né opportunità reali). Come la mettiamo con gli articoli 1 e 4 della Costituzione?

- Un'indagine recente dimostra che per i "reati dei colletti bianchi" si paga ben poco, nel nostro Paese, se è vero che nelle carceri solo il 6% dei detenuti appartiene a questa categoria; una percentuale davvero bassa, anche a confronto degli altri Paesi europei. Un commentatore insospettabile ha ricordato che tra questi reati emergono quelli che violano le leggi fiscali e finanziarie e ha riferito che a Berlino, per questi reati, ci sono attualmente 7.986 detenuti, mentre in Italia sono solo 230; e si chiede, il giornalista: "è un caso se gli stranieri preferiscono investire altrove?", evidentemente, riferendosi al fatto che qui imperversano – impuniti – la corruzione, il malaffare, insomma i reati economico-fiscali. Comunque, giriamo la domanda a chi ritiene che la mancanza di investimenti sia dovuta al costo del lavoro, dimenticando la corruzione, l'estorsione, la criminalità organizzata che pretende di imporre le proprie regole ed infine una burocrazia "occhiuta" non sempre, ma solo a danno dei più deboli. Un altro giornalista attento ai problemi economici scrive "arriveranno, un giorno o l'altro, a prendere atto che la guerra all'economia "cattiva", alla finanza di rapina, all'evasione, alla corruzione, non è solo un dovere morale, ma anche un'opportunità di sviluppo economico e civile".

Che altro aggiungere, per dimostrare a chi spetta, realmente, in Italia, la palma della "conservazione"?



► **Ancora una volta è stata rinviata la discussione, in Parlamento, di mozioni che chiedono il riconoscimento dello stato di Palestina. E' davvero un peccato, perché sarebbe ora che si prendesse una decisione positiva in materia, visto che quasi due terzi degli Stati membri delle Nazioni Unite, hanno fatto questo riconoscimento, e di recente, si è aggiunto anche qualche Stato dell'Unione Europea, per cui la questione è davvero più che matura.**

Non riusciamo a capire perché mai questo riconoscimento possa suscitare perplessità e contrarietà, perché in realtà avrebbe un alto significato politico e morale, senza recare danno a nessuno. In effetti, anche dopo il riconoscimento, spetta ai singoli Governi di avviare relazioni diplomatiche, per dare un contenuto concreto (l'unico possibile) al pronunciamento. Se si esita perfino sull'atto formale, è davvero grave perché si dimostra che non si vuol capire che quella dei due Stati autonomi e indipendenti è l'unica soluzione possibile, per la quale si deve lavorare. Poiché lo Stato di Israele è stato riconosciuto da tempo, riconoscere anche la

Palestina dunque, non recherebbe né produrrebbe alcuna menomazione, ma anzi favorirebbe il cammino della pace; per il quale occorre evitare ogni atto di sopraffazione e di violenza, così come ogni provocazione, da qualunque parte provengano, favorendo nel contempo ogni tipo di relazione che sappia di amicizia, nella reciproca autonomia.

Io ho molto apprezzato ed apprezzo i tentativi di Daniel Barenboim, il grande musicista e direttore d'orchestra, tra i più noti ed apprezzati del mondo, di far suonare insieme palestinesi e israeliani, creando addirittura un'orchestra "mista", ormai conosciuta e stimata, nonostante le forti difficoltà che ostacolano perfino l'incontro dei giovani musicisti. Anche questo è un modesto segno di avvio verso la pace e l'amicizia, dimostrando che si può condividere una cosa estremamente importante come la musica, pur appartenendo a Paesi (o Stati?) diversi.

Continuo a pensare che bisogna favorire i rapporti tra i Paesi, eliminare le frizioni, le provocazioni, le violenze, contrapponendo alla forza la ragionevolezza. Riconoscere lo Stato di Palestina non significa disconoscere quello israeliano, che c'è e resta tale; significa, semplicemente, rimuovere un ostacolo, perfino psicologico, sulla via della pace e di rapporti corretti tra cittadini di Paesi diversi, anziché alimentare odii, fanatismi, contrapposizioni, persino religiose.

Il cammino della pace è lungo, lo sappiamo; ma anche un gesto simbolico, anziché nuocere, può giovare alla causa della pace; e dunque, io spero sinceramente che le mozioni vengano presto discusse e approvate dal Parlamento. Ce ne gioveremmo tutti.

---

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:  
[ufficiostampa@anpi.it](mailto:ufficiostampa@anpi.it)

L'ANPI è anche su:  
[www.anpi.it/facebook](http://www.anpi.it/facebook) - [www.anpi.it/twitter](http://www.anpi.it/twitter)